965.

IL
MARCHESATO DI MANTOVA
E
L' IMPERO OTTOMANO
ALLA FINE DEL SECOLO XV.°

DOCUMENTI INEDITI

TRATTI DALL' ARCHIVIO STORICO

DEI GONZAGA

MANTOVA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO MONDOVI

—

1876

Per Nozze

TREVES DE' BONFILI-D'ALMBERT

AL

NOBILE SIGNOR BARONE

CAV. GIUSEPPE TREVES DE' BONFILI

NEL GIORNO DELLE AUSPICATE NOZZE

DELL' OTTIMO SUO FIGLIUOLO CAMILLO

CON MADAMIGELLA JULIE D'ALMBERT

QUESTE CURIOSITÀ STORICHE MANTOVANE

CON ANIMO RICONOSCENTE

DEDICA E CONSACRA

P. F.

IL MARCHESATO DI MANTOVA

E

L' IMPERO OTTOMANO

ALLA FINE DEL SECOLO XV.°

DOCUMENTI INEDITI

TRATTI DALL' ARCHIVIO STORICO

DEI GONZAGA

[Pietro Ferrato, editor]

MANTOVA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO MONDOVI

1876

PREFAZIONE

Ora che gli sguardi di quasi tutti sono rivolti alla Turchia, credo non dispiacerà, mercè i documenti che pubblico, scorgere qnali relazioni corressero tra un piccolo Staterello d' Italia, e il vasto e potente Impero Ottomano alla fine del secolo XV°. Sono lettere del Sultano Bajazette II°, de' suoi Ministri, del Marchese Francesco II° Gonzaga, e de' suoi residenti, ed altre finalmente sulla venuta e di mora dell'Ambasciatore Turco in Mantova. La quale venuta, com' è naturale, deve avere eccitato allora ne' Mantovani quella specie d'entusiasmo che produsse tra noi, pochi anni or sono, il viaggio di Nasr-ed-din, Scià di Persia, con questa differenza che l'ambasciatore si mostrò men barbaro, tuttochè antecipasse di quasi quattro secoli la venuta di quello.

Quanto ai doni fatti dal Marchese all'Ambasciatore Turco, ed al suo seguito, certo che da taluno saranno tenuti in conto d'uno spreco, ma fu sempre uso nelle Corti d'andare a gara ne' presenti, ed in questo caso è d'uopo richiamarsi in mente che si aveva a fare con una Corte avida fuor di modo, e con Ministri corrotti, ed a tutti è noto che i Baili e gli Oratori Veneti, che ivano a Costantinopoli a rappresentare la Serenissima Repubblica Veneta, doveano recar seco molti e ricchi donativi, come a dire: drappi, tessuti d'oro e di seta, velluti, pannilani di scarlatto, argento lavorato, avoltoi ed altri uccelli da caccia, cagnuolini, pani di zucchero, cere, giuochi, ed ogni maniera di minuterie. Quasi per contraccambio riceveva poi il Marchese drappi

turchi di pregiato lavoro, e le più belle razze di cavalli, di cui, com'è noto, i Gonzaga grandemente si dilettarono pressochè in ogni tempo.

Non si aspetti alcuno di trovar qui alcun documento di straordinaria importanza, mentre io sto al mio programma, ch'è quello di dare una *scelta di curiosità storiche mantovane*; solo posso assicurare di aver consacrato a questo povero lavoro quella cura paziente, ch'è pur tanto necessaria, e vi ho dedicato quell'affetto che in me destano le memorie di questa, che io considero seconda mia patria, e sarò ben lieto se la fatica durata nel ricercare e mettere in luce alcune memorie che tanto onorano Mantova antica, varrà a procacciarmi la benevolenza di Mantova moderna (1).

PIETRO FERRATO.

(1) Fu seguita la grafia degli autografi, ma forse a taluno parranno errori di stampa, quelli che sono modi di scrivere del tempo, e degli scrittori parte forestieri, parte vissuti a lungo fuori d'Italia. Sono stato eziandio parco nelle note, parendomi che queste lettere si spiegassero scambievolmente.

LETTERE DIPLOMATICHE

TRA LA CORTE OTTOMANA

E QUELLA DI MANTOVA

Lettera del Gran Turco al Marchese di Mantova per conservare l'amicizia fra loro, per tal effetto spedisce lo schiavo Cassim, a cui presterà fede a quello che riferirà in di lui nome.

Sultan Pajazit kan, Dei gratia magnus Imperator Asiæ et Græciæ etc. Ill. et M.co Francisco de Gonzaga Marchioni Mantuæ etc. salutem ad honoris ac gloriæ felicia incrementa.

Al presente mandamo lo nostro schiavo Cassim, volendo perseverare lo bono amore, et amicicia che è fra nui, la quale è a nui molto grata: et volendo in ella perseverare desideramo de intendere de la vostra bona sanitade, et etiam per notificarvi el simile essere de nuy, et per questo mandamo el predicto Cassim, al quale havereti da prestare fede a quello vi riferirà.

Ex Costantinopoli, die XII Aprilis, 1493.

Lettera del Marchese di Mantova al Gran Turco in ringraziamento di doni speditili col mezzo del suo schiavo Cassim, e per le attenzioni dal medesimo usate alli Residenti di Lui Bernardino Messaglia ed Alessio Beccaguti.

Ill.[i] *Prin.*[i] *et potentissimo Domino, Sultan Bajazet Kan magno Imperatori Asiæ et Græciæ.*

Ill. princeps et potentissime Dom.[ne]. Per relatione de Bernardino Messaglia et de Alessio Bechaguto: li quali diversi l'uno dall'altro, et in diversi tempi io ho mandati a visitare, et fare reverentia in mio nome a la V. M., ho inteso cum quanta gratia et amore quella le abbia raccolti et ascoltati, acarezati et honorati per mio risguardo: del che, de affectionato et partesano che prima era a la Ser.[a] M., V. li sono facto servitore et li ho perpetuo obligo, referendoli de ciò infinite gratie, et anche del dono che per dicti mei mandati me ha facto de cossì nobili et electi cavalli, li quali per grata memoria sua mi goderò et preservarolli finchè viveranno. Et benchè mi reputasse avere facto supremo aquisto essendo pervenuto el nome et desiderio mio ad notitia de la M. Vostra in modo che per tutta Italia si diceva quella amarmi, et havermi nel numero de li suoi chari, et che ad me paresse de ciò potermi assai contentare; nondimeno essendosi quella dignata de mandare quì ad me a posta Cassim, suo messo, cum lettere et ambasate amorevoli dolci et honoratissime, et più cum preciosi doni condigni ad ogni gran Signore, le quali tutte cose ho acceptate cum la debita mia observantia verso la M. V., sono facto de servitore, schiavo di quella: et reputomi felice per tali e tante demonstrationi et effecti. Dio, che è remunaratore del tutto, retribuisca equivalentia a la M. Vostra ch' io non mi cognosco sufficiente. Ho veduto il predicto Cassim cum quello cuore che desideraria potere vedere la M. V., et lo ho raccolto, acarezzato, et honorato tanto quanto si extendono el sapere et facultà mie, non già quanto scio essere tenuto per

reverentia de la M. V., et anche per li meriti d'esso Cassim, che è persona molto prudente et circumspecta, et apta a fare grande honore in ogni loco a la predicta M. V., ad cui lui referirà certe parole in nome mio; pregola sia contento prestarli piena fede, et a la sua bona gratia me raccomando.

Mantuæ, XXIIII July, 1493.

Il vostro schiavo et servitore
FRANCISCO MARCHESE DE MANTUA
mano propria.

Lettera di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova scritta al Gran Turco, colla quale accompagna Cassim, suo Oratore, liberato dalle mani degli assalitori dieci miglia da Ancona col mezzo di Bernardino Messaglia, Oratore del suddetto Marchese.

Ill. Magno Turcorum Imperatori.

La Vostra Maestà haverà inteso el caso intervenuto a Cassim Bey, suo oratore, el quale gionto in Italia Mess. Zorzo ambasciatore del Papa, fece advisare el Papa del suo giongere lì, et che comandasse quello che havea a fare. El Papa mandò uno Comissario cum cavalli a levarli, et cussì messi in camino lontano dece miglia da Ancona fu assaltato dal Prefecto cum più de ducento cinquanta cavalli, et preso Mess. Zorzo col Comissario, et tuoltoli tutte le robbe et careagi. Cassim Bey cum gran pericolo de la vita se salvò in uno castello lì vicino, dove lui istesso pose mano a levare li ponti per difendersi dal Prefecto, che li andò ad dare la battaglia, pur se difese lui cum quelli pochi homini che erano in quello loco: in modo che 'l Prefecto si partitte; et li Anconitani el dì sequente, rechiesti et pregati da Cassim Bey per suo messo andarono cum più de ducento Cavalli ad liberarlo,

et lo condussero in Ancona cum la vesta sola che l'havea in dosso; chè tutto il resto el Prefecto li havea levato, dove anche stette per essere venduto al Re di Franza, che sarìa stato cum suo mal tractamento se uno dì più tardava el mio messo a giungere in Ancona. Perocchè pervenuto a notizia mia tal caso, subito mandai Bernardino Messaglia, primo mio messo che fu a la Maestà Vostra, a levare de pericolo el predetto Cassim-Bey, et cussì cum gran fatica per aqua, che anche el Prefecto lo insidiava in mare, l' ho fatto condurre quì a casa mia, che è della Maestà Vostra, et hollo raccolto amorevolmente cum quella affezione che ricerca lo amore che porto a la Vostra Maestà et la servitù mia verso lei: cossì ge lo remando accompagnato da esso Bernardino fin nel paese et dominio de la Maestà Vostra, per la quale et per qualunche de li suoi sono disposto ed apparecchiato fare quanto a me sia possibile et cum la persona et col fatto cum benivolentia et perfetto cuore. Notificandoli che ho facto ogni opera possibile cum mandare mio fidato messo al Sig. Prefecto per rehaver el dono che portava Cassim-Bey; ma niuno fructo se n' è potuto cavare, come la Maestà V. poterà cognoscere per le lettere d'esso Prefecto che ha Cassim-Bey presso di sè, che sono responsive a le sue che li mando per il messo mio, et anche per il reporto de uno Secretario che li fu mandato per la Ill.ª Signoria di Venetia a questo effecto. Facio ben vera testimonianza a la Maestà V. che Cassim-Bey, suo oratore, in tutte le cose si è gubernato fedelmente: et ha facto ciò che li è stato possibile per satisfare et adempire la voluntà de la Maestà V. però, como bon servitore che 'l gli è, ge lo raccomando, et la prego che etiam per amor mio lo vogli havere charo, chè lo merita, et tanto più che per sua fortuna li è accaduta cosa in questo caso che mai più non intervenne in parte alcuna de Italia ad ambasciatore de Signore del mondo: perchè tal nome è inviolabile. Esso me ha facto intendere che la Maestà V. me mandava a presentare et mi scriveva, ma il presente et le lettere insieme col resto de le cose li fu levato dal Prefecto:

nondimeno el tutto ho charo come se l' havesse recevuto, ed anche Cassim-Bey ha molto bene supplito a bocca. De ogni cosa referisco infinite gratie a la Maestà V., et a lei con ogni debita observantia me raccomando.

Mantuæ, VIIII Jannuarii, 1495.

El vostro schiavo e servitore
FRANCESCO MARCHESE DE MANTOVA
de manu propria.

Cassimbey si consola della sanità del Marchese, gli duole di essere arrivato a Venezia quando il Marchese era già partito, e si duole pure di non aver potuto adempiere certe commissioni.

A lo Illustro et excellente principo, degno de ogni laude et gloria, Signor Marchese de Mantua.

Grande allegrezza sanità et prosperitá da Dio receva la vostra excellentia. A la qual in prima significo, perchè son certo ne haverà piacere, como el nostro gran Signore Imperadore, et tutti li sui bascià per la gratia de Dio sono sani et stano benissimo, et ho exposto al suo imperio la devotione et affetiòne de vostra Excellentia inverso lui, et anche lo degnissimo et triumphante accetto che quella ce ha fatto, la qual cosa certissimamente molto li è stata grata. Al presente son venuto per parte del nostro Signor Imperador a questa excellentissima Signorìa de Venezia, dove ho inteso dallo magnifico ambasciador de Vostra Signorìa quella haverse partida da quì pochi dì avanti de nui, et per havere inteso de la bona sanitate et prospero stato de la V. Excellentia ho avuto grandissima consolacione. Ma veramente molto me ha rencresciuto che la fortuna non habia volesto che habia possuto zonzere et trovare quì la V. Signorìa, perchè non haverìa possuto haver mazor consolacione ch' a veder V. Signorìa come suo devotis-

simo. Ancora sapia la V. illustre Signoria come di quello che havimo parlato insiemo con la V. Signorìa per lo grande morbo che trovassimo in quella volta non se poteva andare habilmente a lo Signor Imperador, non v' è stato tempo de significar al suo imperio, et da poi ex tempore et a la improvvisa accadette questo mio viazo presente. Non altro prego la vostra Excellentia che ce voglia comandar in tutte le cose a nui possibile, perchè ce trovarite prontissimi a tutti li servicii et comandi de V. Signorìa; la quale avviso perchè so che li serà grato, como el Signor Mustafabey nostro è stato fatto adesso Sanzacho de Ochnidi. Idio conservi la vostra Excellentia sempre in stato felice.

Ex Venetiis, die XXVI Martiis, 1494.

Imbasciadore del gran Signor Imperadore

CHASSIMBEY
Vostro in tutto.

Lettera di Cassim, Bey del gran Signore de' Turchi, allo illustrissimo Signore Francesco Marchese di Mantova della fama della Vittoria di sua Signorìa contra al Re Carlo pervenuta in Costantinopoli.

Illustrissimo Signor a vostra Signorìa me raccomando. De qui è venuta nova al potentissimo Gran Signor, per mezzo de l'ambassatore de la Ill. Signorìa, qual se trova de qui come vostra Signorìa havendo combattuto con el Re de Franza con lo aiuto de Dio, et con la vostra gaiardìa lo havete rotto, et amazzatogli assai Signori de Franza, et assai assai altri valenti homini per modo che elo è fugito con quello exercito che a lui restava; et che un'altra volta le vostre genti lo haveano gionto, et amazatogli pur assai de li suoi, et la Signorìa vostra in la prima grande battaglia lo havea quasi preso. De la quale nova el Potentissimo gran Signor e la Porta e tutti de qui hanno havuto gran contento per lo honore et gran nome che

vostra Signorìa si ha acquistato, et tutti dicono assai de le laudi de Vostra Signorìa, la quale Dio mantegni. Io veramente come son al mondo servitore de Vostra Signorìa, tutto son in grande allegrezza, perchè li homeni del mondo vedeno al presente con lo effetto in vostra Signorìa essere la gaiardìa et virtute che sempre mai io ho parlato, et al potentissimo gran Signore et alli Signori Bassà, et a tutta la Porta, et de questò ne dago laude a Dio. E ho inteso che assai valenti homini de quelle de vostra Signorìa sono caduti in quella gran battaglia, et che V. S. ne piglia malinconìa. Et fa ben per voler bene alli valenti homini, tamen sia pur sana la testa de V. S. et del S. Duce et Signorìa de Venezia, cha a V. S. non mancarà assai valenti homeni. Io volea voluntieri havermi trovato in detta battaglia per haver visto con li occhi le laudi de V. Signoria, et io etiam avere menato le mani per vostro honore, tamen con la lingua mia mai resto, nè restarò de predicare le laudi et splendor del vostro nome, che per la vostra spata, et gran corazo luce per tutto el mondo. Io non so se quel valente signore del Prefetto de Sinigaglia era in ditta battaglia, et se ello è vivo o morto. Per tanto prego vostra Signorìa mi doni noticia quello è seguìto de lui, perchè lo potentissimo gran Signor non intende perdere li suoi dinari et le robbe che quello ha robate a me suo schiavo et ambassator: io non dico per ora altro. A vostra Ill. Signoria sempre me racomando, i anni de la quale siano molti, et con grande suo honore.

Fatto a Costantinopoli
al giorno de XVI de Augusto, 1495.

Per lo servitor de V. S.
Cassim Zaus.

Trovandosi la Marchesa Isabella a Ferrara viene informata di più cose; ma in ispecie degli apparecchi per ricevere l'ambasciatore Turco.

A Mad.ª Isabella d'Este Gonzaga.

Duchessa di Mantova

A FERRARA.

Ill.ª et Ex.ª Madonna mia Unica etc.,

Ozi ho riceuto una di V. S. a la quale per satisfare a quel tanto mi comanda ho ritrovato la Ill.ª M.ª Duchessa de Urbino e per parte di quella ho fatto la debita recomandazione a me imposta, dil che sua Signoria assai ne ringrazia la Excellentia Vostra, a la cui la prefata Mad.ª conseguentemente se ricomanda; chè di novo non c'è altro, se non che dimane di scera qui se aspetta lo ambasciatore dil Turcho insieme cum quello del pontifice, como credo che il tutto sia noto a quella. Lo Ill.° Signore, Consorte di V. Signoria, non lassa cosa niuna a fare per far che ditti ambasciatori siano onorati. Lo ambasciatore dil Turcho aloza in Castello neli alozamenti de quella. Et primo abenchè la sia nel mezo par per la prima per esser quella dove è stato composto il novo sole. E la camera è di tale aparentia che non si vede se non tapezzarie, cominciando a sumità del solare per fino in terra cum una travacha dalmascata biancho cum lo aparamento.... Il camerino dil sole insieme cum quello di M.ª Colona è apparato como furone per li ambasciatori venetiani, la camera depinta pure cum quello sparaviero di terzanello cremesino cum la coperta di panno d'oro, e per terra non se vede se non tapedi: La sala davanti è cum la bellissima spaliera adornata poi al modo consueto. La camera de Mess. Guidon adornata cum tapezaria, li muri cum lo capeletto verde de la camara depinta et cum quello copertoro, dopoi la camera di M. Beatrice adornata cum tapezarie fin presso a la volta, cum la travacha di brocato d'oro et lo copertore pure di quello, la saletta che sta davanti a la ditta camera è

etiam lei aparata. La loza di sotto quel medesimo cum tondi a feste dove gli è posto dentro le arme e divise del Turcho. In corte aloza poi lo ambasciatore dil Papa: di questo non scriverò altro, perchè non ho visto lo aparato di Corte, e perchè etiam al parer mio questo aparato non è fatto per lui; niente di manco credo etiam sia quello bellissimo aparato, perchè li sono etiam posti li suscalchi deputati como etiam al Turco. Alexandro da Baeso attende a quello del Turcho, e Galeazzo è attento all'altro dil papa: dopoi questo, tutte le piaze, le strade sono state nette e spaciate che è una bellissima cosa a vedere: li zentilomeni e soldati tutti sono qui ne la terra sicchè pare bellissima cosa a veder tanta gente. De l'ordine poi che si averà a tenere per andarli contro non lo scrivo a quella, perchè non l'ò inteso preciso, ma vero è che fa l'entrata per la porta de la Pradella: gli cavalli de lo prefato Signor di quella sono venuti tutti a Mantua e avviso quella che al presente se ritrova avere la più bella stalla che sia lonzi di qua mille mia, cioè de li cavalli turchi, per li quali cavalli la dita stalla è divenuta tanto altiera che non li possiamo parlare. E comprendendo io ch'el scrivere mio è stato longo, e forsi li serà in fastidio; e per aleviarlo in parte li mando uno cistello de Corniali, il Cusadro manda li pieri: e per la pressia ch'io ebbi pur de rispondere a una sua me dimenticai notoficare a quella como nanti la partita sua io avevo fatto seccare le brognole quale me scrisse Vostra Signoria, sicchè prego quella me perdoni. Altro non ho che degno sia di dar avviso a la Ex.ª, Vostra se non ch'io prego quella cum riverentia mi conservi nella sua bona grazia, a la quale di continuo me ricomando.

Mantuae, xvi Julii, 1493.

D. Ill. D. V. Servitor deditissimo
Federicus de Casalimajori.

Ragguaglia la Marchesa degli onori resi all'ambasciatore Turco.

Alla medesima

FERRARA.

Illma Madonna mia. Io sono tardato scrivere a la Ex.^{tia} Vostra el progresso de la venuta de questo Ambasciatore del Turcho per poterli puoi significare più a pieno el tutto: hora notifico ad quella in primis como el nostro Illmo Signore lo ha facto onorare per tutto el dominio suo: comintiando ad Sermido, e de mane in mane fine ad Mantua cum farli spese opulentissime, et deputarli honorevole compagnie de tutti li potestati et Vicari che sono dreto el Po, et de qui se li mandette fin ad Revero Baldino, Antonio Scarampo, Johan Marco, et Maestro Petro Francesco medico per sentirse esso ambasiatore alquanto indisposto; heri finalmente a le XIIII hore smontò ad Pietule dove si trovò el nostro Illmo Signore ad receverlo, e per la via del portono de Cerèse lo condusse dentro acompagnato da molti zentilhomini, et Citadini, ultra gli Stradiotti, Janiceri, Balistreri et altri homini da bene assai. cossì alle XVe hore giongessimo al Castello, nel qual loco suso la sala presso la camera depinta la Illma Mad.^{a} Duchessa de Urbino cum molte Zentildonne lo racolse, et condusselo inseme col predicto Signore nostro a la camera de V. Excellentia apparata regalmente. Ad tutto è intervenuto el ministro del Papa: el quale di poi fu acompagnato per el R.^{mo} Monsignore Prothonotario a le Camere bianche de sotto, che li è apparate per lui onorevolmente. Per el resto del dì de' heri furono lassati reposare a li loro logiamenti: hogi a le XVI hore el nostro Illmo Signore è stato in Castello al predicto Oratore del Turcho, et lì in camera depinta lui vene fora, et dete due lettere credenziali molto amorevole, l'una del Gran Turcho, l'altra d'un Cap. bassà; et cum molte parole per via de interprete racontò el grande

amore che porta el suo Signore al nostro Ill.mo con molte e larghe offerte e come l'avea mandato ad visitare per bona amicitia et a presentarli in signo de amore alcune de le sue cose, et li dette sedece pecie de diverse sorte de brocati facti alla Turchesca, drappi, et Zambellotti. Di poi se retirò ne la Camera de Mad.a Columna cum el predicto Signore nostro et certi pochi, et gli disse alcune altre cose che la Ex.tia Vostra poterà intendere dal Signore nostro a la tornata sua: che per quanto sua Signoria me ne ha però dicto in parte, sono de grande efficacia de amore et demonstratione che' l gran Turco facia grande stima e capitale del predicto Signore nostro, et desideri ogni suo bene, onore, ed esaltatione. Al palazo de Santo Zorzo se li è anche apparato per lui volendo andare a la verdura, che pare molto li dilecta: in summa non se li manca in parte alcuna de acarezzarlo e bene tractarlo, e lui dimostra assai agradirlo; et è omo al judicio de nui altri qui de grande sentimento; e per quanto dice Alexio e Bernardino Messalia, che lo hanno cognosciuto in Turchia, è de grande estimatione presso el Turcho: Cum esso Alexio e Bernardino usa bene molto familiarmente come cum persone note. Intendo che' l starà quì da sette ad octo dì in tutto. Del successo per mio debito avisarò la Ex.tia Vostra. Ala quale per ora non ho che scrivere altro, se non che qui ognuno sta bene, e io in la sua bona gratia cum debita humilità me racomando.

Mantua, XVIIII Julii, 1493.

Servus
ANTIMACHUS.

Continuano i ragguagli sullo stesso argomento.

(*Alla Medesima*).

Ill.ma M.a mia. Dappoi che scrissi ala Ex.tia V. ultimamente de li andamenti de questo Ambasatore del Turcho el nostro Ill.mo Signore levandolo de Castello

cum grossa comitiva et acompagnandolo sin fora de la porta de Porto per uno pezzo, lo fece condurre ad Marmirolo, che fu heri, et lì è stato da quella matina fin ad quella de hozi in grande apiacere e solazo secundo la amenità del loco, nè li è mancata ricreatione di cazare e ucellare: in modo che se n'è ritornato cum gran sotisfactione, et el predicto Illmo Signore nostro gli è stato a l'incontro ad riceverlo nel venire dentro, ed acompagnatolo in castello cum gran festa, et honoratissimamente de compagnia: El dopo disnare sua Ex.^{tia} li ha facto apresentare in nome suo per Alexio secundo che la Ex.^{tia} V. vederà per la qui inclusa cedula (1) che è stato dono imperiale. E veramente Illma M.^{a} esso Ambasatore per ogni suo movimento dimonstra meritare tutto quello se li è facto: ultra che poteriano queste cose ad qualche tempo non cossì pensato partorire bono fructo: dimane a mezzodì, per quello che intendo, lui se aviarà gioso ad secunda per condursi in suo paese. Dio ce presti ad tutti consolatione secundo al desiderio nostro. El Signore se ne andarà la sera ad Marmirolo per essere lì a la festa el dì de santo Jacomo, dove mes. Zorzo Capellano farà celebrare messa al suo chierico cum solennissime cerimonie et lautissimi pasti. Altro non ho che scrivere alla Illma Signoria Vostra, se non che siamo tutti sani: e a la sua bona gratia me raccomando.

Mantue, XXIII Julii, 1493.

Servitor
ANTIMACHUS.

---

(1) P.° una colanna d'oro de precio de ducati 550.
Item uno Cinto de valuta de ducati L.^{a} cum ducati 200 testoni dal S.^{re}
Item una veste de brocato d'oro cremesino fodrata de raso verde.
Item una veste de brocato d'argento fodrata de damasco cremesino.
Item una veste de veluto cremesino fodrata de cangiante tutte turchesche con la coda.

Item tre altre zubbe a la Turchesca de seta de diversi colori fodrate de cangiante.
Item tre bellissime balestre.
Item uno zuppone de maglia.
Item una pancera.
Item uno quadro de la figura del Turcho, che è a Roma, e de l'ambasciatore del soldano e che haveva Andrea Mantinea (*Mantegna*).
Item a quelli del p.to Ambasciatore p.e sette veste di seta date a li famigli tutte fodrate di cangiante.
Item ducati X per cadauno.

Scusa l'indugio frapposto allo scrivere, dà ragguaglio de' cavalli bellissimi che conduce a Mantova.

All' Ill.mo Signore
Il signor Marchese di Mantova.

Illustrissimo Signor mio. Io sono certissimo che la Ex.tia vostra insino a questa hora è stato sempre suspesa e dubiosa per el mio tardi scrivere a quella; ma in vero la Ex.tia V. mi debbe aver per iscusato per li tempi adversi e contrari che quasi gli è uno miraculo che simo gionti qui sani e salvi; e anche per la fortuna che nel principio me mostrò la fronte torbata; ma l'exito è stato assai felice, come la Ex.tia V. intenderà per le mie lettere del gionger mio a Venetia, se Dio lo permetterà per la sua infinita bontà. La mia dolce e cara compagnia sonno sani e lieti e se racomandano insieme cum io ala Ex.tia V. quali se afaticano intorno a li cavalli, che sono trentaocto, de li quali io credo che trenta potranno comparire in ogni loco, gli altri credo la Ex.a V. gli godrà ogni giorno; el nome, la grandeza el pelo li resero in sino a Venetia; et a la Ex.a V. iterum me racomando.

Antivari, 18 Febbr. 1495.

Servus fidelis
ALEXIS BECCAGATUS.

NOTE

Il Marchesato di Mantova. Francesco Gonzaga, II° di tal nome, e IV° Marchese di Mantova, d'anni 18 assunse il governo del suo stato il 24 Luglio 1484. Se stiamo al *Fioretto delle Cronache mantovane* il censo fatto sotto di lui avrebbe dato per l'anno 1484: in Mantova 32,000 abitanti, nel territorio 128,000; la rendita annua 112,000 scudi. Eppure l'amicizia del Signore di sì piccolo stato era chiesta non solo dai principi italiani, dalla Republica di Venezia, dai Papi; ma anche dai Re di Francia e di Spagna, e dagl'imperatori d'Alemagna. Il sito munitissimo di questa città, la sua posizione rispetto alla Lombardia, al Veneto, all'Italia centrale, il valore de' suoi principi e cagioni più altre resero il Marchesato di Mantova al finire del secolo XV° uno de' più floridi stati italiani, perchè oltre l'imprese guerresche furono qui favorite le industrie, ampliati i commerci, protette le arti belle, anzi gli artisti più insigni che vantasse l'Italia adornarono de' loro dipinti i palazzi dei Gonzaga, e basterà ricordare Andrea Mantegna, il Monsignori, Giambellino, ecc. Una cosa che non vo' tacere, e che torna tanto ad onore di questo Principe, si è che per consiglio di Bernardino da Feltre ei fece erigere il Monte di Pietà, che tanto tornò utile, quando enormi erano le usure che si doveano pagare per innanzi. Si vede ancora l'iscrizione scolpita sull'architrave della porta d'ingresso del Monte. Eccola: *Mons pietatis erectus de anno* MCCCCLXXXIV°. Francesco II° viene dipinto dagli storici come uomo non digiuno di lettere, amante degli uomini sapienti, molto valente nel cavalcare e nell'armeggiare tanto nelle cac-

cie, quanto nelle giostre, peritissimo nell'arte militare, sagace nel prevedere i pericoli, animoso nel superarli, in tutto munificentissimo. Non a torto ebbe la taccia di troppo spendereccio nell'acquisto e mantenimento de' cani, e d'uccelli d'ogni sorte, e di cavalli di straordinaria bellezza e bravura. Ma in compensazione riformò gli affari civili ed economici, volle regolare l'amministrazione della giustizia civile e criminale, ordinare il servigio degli assistenti, e servitori di Corte, provvedere in modo speciale alla pubblica sicurezza. Per le quali cose può dirsi sia stato non solo uno de' principali principi di Casa Gonzaga, ma di quelli del suo tempo; e solamente non fu sempre felice nella scelta de' Ministri; e peggio ancora non dubitò servire a stranieri ed a danno della libertà. Ma nel secolo XVI° la idea della indipendenza non era ancora entrata nella mente de' Principi italiani; e di libertà non ne volevano sapere.

Impero Ottomano. Scarse, e ravvolte anzi nell'oscurità, sono le notizie che abbiamo intorno all'origine ed al progresso della Nazione Turca, d'origine Asiatica. Confusa co' Tartari, chiamata agli stipendii degli Imperatori greci, apprese la via che conduceva a Costantinopoli. Tuttavolta non fu che dopo la comparsa di Ghenghiskan che uno de' Capi delle tribù turche, traendole dalle naturali loro sedi, le condusse innanzi più sempre a danno altrui. Ed avanzando di vittoria in vittoria nel 1453 i Turchi s'impadronirono di Costantinopoli, ponendo così fine all'impero d'Oriente. Questa memoranda conquista fu fatta da Maometto II°, il quale fu non solo valoroso guerriero, ma anche buon cultore delle arti e delle scienze, e fu sotto di lui che la Nazione Turca divenne una fra le più potenti d'Europa, e tale si mantenne a lungo. La lettera qui riportata è di Bajazette II°, il quale travagliato da intestine discordie, se non potè continuare le conquiste del padre, tolse tuttavia Lepanto, Modone e Corone ai Veneziani non ostante le prove di gran valore da loro date. Come fosse organata la Turchia s'è visto nella narrazione dell'impero Ottomano di Francesco Marcaldi pubblicata coi tipi di questa medesima tipografia in aprile di quest'anno per occasione di nozze illustri. Quali siano le sue condizioni presentemente è inutile dire, dacchè non passa giorno senza che i diarii italiani e stranieri non se ne occupino distesamente.

Cassim Bey. Non posso dare particolari esatti su questo ambasciatore, ma da queste lettere è agevole rilevare come e quanto gli fossero famigliari le più fine arti diplomatiche.

Pag. 6. Sanzaco, Governatore di un contado, ed anche stendardo.

Pag. 6. Carlo VIII° Re di Francia. Parla della famosa battaglia al fiume Taro, in cui tanto si segnalarono gl' Italiani condotti dal Marchese Francesco. Il famoso quadro di A. Mantegna, che a perenne ricordo del fatto gli allogò il Marchese, e che adornava l'altar maggiore della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, trasportato in Francia nel 1797, più non fu restituito.

Pag. 10. Isabella d'Este, moglie al Marchese Francesco II°. La Duchessa di Urbino, cioè Elisabetta Gonzaga, sorella di lui e moglie a Guidobaldo, Duca d'Urbino. Di queste due celebri donne nulla dirò, dacchè a tutti è noto che colla loro coltura si resero lo splendore del loro secolo, care ai più insigni letterati ed artisti, che da loro ricevettero patrocinio e favore.

Pag. 11. Antimaco. Matteo Antimaco, del quale lo Schivenoglia, cronista contemporaneo, scrisse: *nato da villani andò un tempo per lo mondo, et tornato a casa foè facto cancellero cavalcante, et è richissimo.* Fu padre al celebre Marc'Antonio.

Pag. 2. Beccaguti Alessio, celebre capitano generale delle milizie mantovane, architetto militare. Rivendicò la fama di lui il Sig. Stefano Davari, Cancelliere di questo Archivio, nei suoi pregiati *Cenni storici intorno ad opere di fortificazione della città di Mantova del secolo XVI°. Mantova*, 1875.

Pag. 2. Bernardino Messaglia condusse a buon fine parecchi incarichi avuti dal Marchese Francesco.

Pag. 9. Federico da Casal-Maggiore, Segretario Marchionale, che fu incaricato di speciali missioni in varii tempi.

Degli altri personaggi ricordati in queste lettere credo inutile fare alcuna menzione, dacchè non si elevarono i più al di sopra del comune; e perciò stesso non meritano speciale ricordo.

ne
lal
a
r-
it-

u-
o-
ne
re-
ati

ro-
per
è

n-
te-
ati
a-

hi

fu

re
ra